



## Battesimo e vita nuova in Cristo

di *Andrea Gaino*

*«In forza del battesimo siamo stati sepolti nella sua morte, affinché come Cristo è stato risuscitato dai morti in forza della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4)*

Affermare *che* la nostra vita «cristiana» ha fondamento in Gesù Cristo ci appare evidente; meno chiara è, invece, la consapevolezza di *come* questo fondamento ci raggiunga. La comprensione di quale rapporto intercorra tra fede, battesimo e vita morale vuole avvicinarci a maturare questa consapevolezza. La domanda che guida la riflessione può essere così formulata: come si rapportano assimilazione sacramentale e morale della grazia battesimale nella quale vediamo significata l'origine della vita come «vita nuova in Cristo»? La ricerca di una risposta rinvia anzitutto alla comprensione dell'evento costitutivo e fondante la vita cristiana, domanda poi di chiarire quale sia la struttura propria del sacramento e dell'agire morale per poter indicare, infine, il dinamismo che contraddistingue l'esperienza cristiana.

Il carattere di comunicazione che è proprio di questo contributo porta a indicare semplicemente la traccia per un cammino di riflessione che resta poi da compiere. Il nostro interesse si limita al «come» del rapporto tra battesimo e vita morale senza che si affronti il «che cosa» tale relazione comporti dal punto di vista più specificamente contenutistico, così come restano da esplicitare i risvolti esistenziali e pastorali del tema qui solamente adombrati nell'indicare l'intrinseco carattere pratico della fede.

**Il mistero di Cristo: fondamento della vita cristiana**

La relazione tra Battesimo e vita morale non si riconosce nell'immediato riferimento dell'uno all'altra, ma piuttosto nella comune appartenenza all'evento fondante l'e-

sperienza cristiana dal quale entrambi dipendono e nel quale trovano spiegata la loro correlazione<sup>1</sup>.

L'evento da cui ha origine la vita cristiana e in cui trova perenne fondamento è Gesù Cristo: egli è il Salvatore perché è la Salvezza reale in quanto è il Salvato-Risorto che dona lo Spirito per attuare in noi la partecipazione vissuta alla sua vita nuova di relazione con il Padre. Il mistero di Gesù Cristo, in quanto fatto storico-metastorico, ha valenza salvifica secondo due dimensioni inscindibilmente correlate: costitutiva — o indicativo di salvezza — e comportamentale — o imperativo di salvezza —. Proprio perché la salvezza si dà nella storia, ma in quanto evento è accessibile nella sua verità quando è liberamente accolta e *praticamente* vissuta nella adesione di fede, non è né solo indicativo né solo imperativo ma entrambi intrinsecamente correlati.

È l'intero mistero cristiano che costituisce l'indicativo di salvezza a partire da Gesù Cristo: salvezza in forma personale. Egli lo è vivendo in piena fedeltà alla propria umanità e in totale obbedienza al Padre abbracciando la morte, quale indice massimo della limitatezza della condizione umana che ha assunto, non come disfatta ma come compimento nell'affidarla al Padre (Eb 5,7-9). Il suo mistero pasquale costituisce la condizione nuova in cui ogni persona può abbracciare la propria umanità: a partire da esso è donato di vivere la condizione umana sapendola già accolta nella relazione trinitaria. La salvezza di Cristo raggiunge ogni uomo in quanto in lui, negativamente, è tolto ogni ostacolo che impedisce la relazione con il Padre (1Pt 3,18), positivamente, è donato lo Spirito che abilita a partecipare alla stessa relazione trinitaria attestando in ogni uomo l'identità filiale (Rm 8,16). In relazione al mistero di Cristo si riconosce la ministerialità della Chiesa (At 5,31-32): ad essa è affidato il compito di annunciare, cele-

<sup>1</sup> La prospettiva storico-savifica permette di correggere una comprensione riduttiva del rapporto tra sacramento ed esperienza morale derivante da schemi mutuati dall'ambito del diritto secondo i quali la vita morale sta in relazione al sacramento per i doveri che da questo immediatamente si deducono.

brare e testimoniare la forma canonica dell'opera dello Spirito quale attuatore in ogni uomo dell'identità filiale (Ef 2,13-21); così la Chiesa è costituita in Cristo come sacramento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (LG 1).

All'indicativo corrisponde l'imperativo che esige da ogni uomo di accogliere la salvezza donata. La forma canonica di tale accoglienza è l'esperienza cristiana; gli atteggiamenti della fede-conversione, i gesti liturgico sacramentali — nell'itinerario che porta dal battesimo all'eucaristia —, i comportamenti morali sono la modalità attraverso cui il cristiano si assimila al vivere e al morire di Gesù Cristo partecipando del suo intero mistero fino a risorgere con Lui. Chi incontra l'annuncio-testimonianza della Chiesa è chiamato a prendere posizione rispetto al mistero annunciato anzitutto nell'atteggiamento della conversione e del credere. Questo atteggiamento interiore trova poi espressione nei gesti della celebrazione liturgico-sacramentale ecclesiale e nelle azioni morali che testimoniano il vivere la propria identità filiale come discepolo di Cristo, riconoscendo in lui non solo il fondamento di tale condizione ma la sua interpretazione autentica e perciò paradigmatica per ogni ulteriore esperienza umana che voglia essere la vissuta espressione della costitutiva identità di figli di Dio.

Nell'orizzonte dell'indicativo che esprime l'elemento costitutivo della salvezza in Cristo, va dunque compreso l'imperativo che concerne la necessità di appropriarsi praticamente della salvezza donata così che diventi vita nuova in Cristo. Celebrazione sacramentale e vita morale dicono la diversa modalità di tale appropriazione quali differenti — ma reciprocamente correlate — vie di accesso al fondamento della vita cristiana in quanto evento storico-metastorico. Perciò, tra indicativo e imperativo non si dà semplicemente un rapporto di contiguità o di deduzione tale che, dato l'elemento costitutivo della salvezza, se ne riconoscono poi le conseguenze vincolanti per l'agire cristiano. Pur non confondendo dono di salvezza e vissuto morale, va detto che la qualità di dono, propria della salvezza in Cristo, implica l'accoglienza perché se ne com-

prenda il significato profondo. L'imperativo che concerne il vivere cristiano esigendo l'accoglienza del dono non è solo ad esso conseguente ma concorre a dirne il pieno significato. Ciò viene ulteriormente esplicitato se si va a chiarire la modalità dell'assimilazione «pratica» del dono di salvezza in Cristo, ossia la struttura della prassi sacramentale e dell'agire morale cristiano.

### **Sacramento e vita morale**

Per comprendere come gesto liturgico-sacramentale e agire morale concorrono a edificare la vita cristiana è necessario tenere presente la struttura di ciascuno di essi e il loro specifico riferimento al fondamento cristiano.

Se il mistero di Gesù Cristo — centro e già apice dell'intero mistero cristiano — è fondamento e norma della vita cristiana, le azioni liturgico-sacramentali ne sono la sorgente, tanto in quanto esse stesse sono fondate in quel mistero e da esso normate (Rm 6,1-14), mentre la vita morale ne è la traduzione nel tessuto del vivere quotidiano (Rm 12,1-2; 1Pt 2,5). Dalla sorgente scaturisce il fiume della vita cristiana, ma l'acqua che lo alimenta è sempre quella che «dal cielo» è piovuta e dal mare della vita è raccolta per essere messa in circolo come sgorgante sempre nuova dalla medesima sorgente.

Le azioni liturgico-sacramentali della Chiesa — in riferimento alla struttura propria dell'itinerario che va dal battesimo all'eucaristia — esprimono in modo rimemorativo-celebrativo il rapporto attuale tra il mistero di Gesù Cristo e la vita del cristiano così da manifestare la condizione escatologica che è propria di quest'ultima. Esse sono realmente la sorgente della vita cristiana perché non solo significano la salvezza attuata in Cristo ma anche danno la grazia che significano a chi non vi si oppone (DS 1606); assimilano praticamente all'evento fondante la salvezza cristiana perché *dicono l'attualità* della sempre disponibile grazia di Dio<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> La spiegazione di come i sacramenti possano dare la grazia che significano è il banco di prova della teologia sacramentaria. Il

Quanto nelle azioni liturgico-sacramentali è donato proprio nell'attestarlo domanda di diventare operativamente la vissuta identità di figli di Dio. L'esperienza morale cristiana, che nella prassi sacramentale trova la propria sorgente (SC 10; LG 7), non consiste in altro che nel vivere da figli di Dio — e tale identità non è dalle opere dell'uomo ma dalla fede<sup>3</sup> —: essa non può essere intesa altrimenti che come *operativo attuare* ciò che per dono si è. Ora, l'accesso a tale dono è dato solo dalla fede che nel sacramento è professata e significata. Il sacramento dona l'identità di figli che rende possibile la vita morale, ma lo fa ancora «celebrandola» e attende perciò che la decisione libera in cui si intesse la quotidiana esperienza morale riconosca praticamente la verità che è stata celebrata perché questa non resti fatto puramente rituale o esperienza «magica». La vita morale, pertanto, assimila al mistero di Cristo nel quotidiano operare la propria identità tramite le molteplici decisioni a cui la libertà personale è chiamata e in cui diventa manifesto ciò che motiva l'orientamento del cuore (Lc 7,45).

Questa modalità del dire e attuare la salvezza in Cristo, propria della vita cristiana, trova corrispondenza nella struttura peculiare dell'essere umano. L'uomo, infatti,

ricorso alla categoria di causa strumentale fisica, proprio della teologia scolastica, appare oggi inadeguato e si cercano nuove vie di spiegazione. I differenti percorsi, ora centrati sulla stretta connessione tra cristologia ed ecclesiologia (E. Schillebeeckx), ora sulla struttura ontologica stessa della realtà (K. Rahner), ora sull'antropologia (attività simbolizzante come autocostruzione per interazione dell'individuo e della società: L.M. Chauvet), hanno in comune l'intuizione che il sacramento va riferito alla categoria del simbolo per cui esso agisce efficacemente *esprimendo* più che *facendo*.

<sup>3</sup> L'affermazione va così intesa: liberi dal dover produrre la nostra identità filiale attraverso la nostra opera in quanto è già data come dono, possiamo agire nella libertà dei figli che sono tali per eredità e non per prestazione. Quando ciò è compreso nella sua verità non si apre la strada ad un fideismo disimpegnato, piuttosto si abilita al massimo della responsabilità perché solo chi si sa donato a se stesso ha la possibilità e quindi può maturare la capacità di mettersi a disposizione ed essere operativamente l'identità filiale che nella fede riconosce e accoglie.

non può accedere alla sua identità se non per il tramite delle proprie decisioni libere e responsabili che lo conducono a operare storicamente tale identità nel tessuto delle sue molteplici relazioni: è la storia di ciascuno di noi che ci fa conoscere a noi stessi. Ora, ogni uomo nella sua libertà plasma la storia perché non solo fa ma propriamente agisce in modo significativo. Proprio in questa capacità trova spazio la grazia di Dio che si dà alla *persona*, cioè in una relazione significativa. Una relazione personale non può dirsi in termini produttivi — di costi-guadagni o calcolo di convenienza — ma solo come capacità di scoprire significati: nella relazione si dona non perché si produce ma perché si significa e così si comunica; il dono pertanto è tale perché lo si riconosce significativo e tale riconoscimento è possibile solo nella disposizione personale di accoglienza.

In riferimento a questa struttura si chiarisce la modalità della assimilazione pratica al mistero di Cristo nel gesto sacramento e nell'azione morale. Si comprende, inoltre, come può essere pensata la relazione tra assimilazione sacramentale e morale. Il sacramento dona l'identità filiale *dicendola*, mentre l'esperienza morale la manifesta *attuandola*. Ciò che il mistero di Cristo fonda, il sacramento lo rende accessibile all'uomo che sempre ha necessità di dire ciò che è per poterlo comprendere e vivere. Ma poiché il dire del sacramento è sempre nella forma dell'anticipazione simbolica, questo trova la sua piena verità quando diventa manifesto nella prassi quotidiana, dalla quale a sua volta attinge per celebrare e rispetto alla quale continuamente esercita la funzione di indicare l'eccedenza escatologica della vita cristiana rispetto ad ogni sua attuazione storica. Questo reciproco rimando tra celebrazione sacramentale e vita morale costituisce la trama su cui si sviluppa la vita cristiana.

### **Il dinamismo della vita cristiana**

Il rapporto tra annuncio, celebrazione e vita morale esprime la direttrice del vivere cristiano (SC 59). L'annuncio-testimonianza suscita l'atteggiamento di fede-con-

versione; la celebrazione permette di attingere alla scaturigine della vita cristiana in quanto è in essa significata e porta così l'atteggiamento ad esprimersi nel gesto; l'agire morale riconosce «praticamente» nel quotidiano impegno della libertà-responsabilità il significato scoperto e attinto nella celebrazione, diventando così annuncio-testimoniaza del dono in cui la vita trova fondamento così che altri possano avere la gioia di riconoscere come a loro stessi è aperto l'accesso a quello stesso dono.

Questo dinamismo proprio della vita cristiana si riconosce anzitutto nella fede battesimale così come il nuovo testamento la presenta: la fede, suscitata dall'annuncio della Parola, porta al battesimo che ne costituisce il sigillo (Mt 28,19; At 2,37-41). Il battesimo, a sua volta, dona la fede domandando di attuarla come orientamento di vita, *memoria vivente* del dono definitivamente offerto e in esso celebrato (Rm 6,1-14; 1Pt 3,21); è memoria della libertà liberata dal peccato e restituita alla sua piena potenzialità nella *conversione*, cioè nel potersi distogliere dal ripiegamento su di sé e orientare verso la relazione filiale donata. È memoria che si fa così *sequela* perché, nella prova della vita, il Figlio ci insegna a vivere da figli; nella sequela poi — poiché ogni relazione autentica nell'esercitarsi non consuma ma accresce la propria potenzialità — la vita filiale si attua come fraternità nella comunità ecclesiale tramite il *servizio* reciproco alimentato alla *comunione trinitaria*<sup>4</sup>.

La fede che precede, accompagna e segue la celebrazione è la fede che alimenta la vita cristiana. Scoprire il suo fondamento, comprenderne il significato, vivere in modo armonico il dono-impegno che racchiude è il dinamismo della vita cristiana; in esso il ritmo della celebrazione di-

<sup>4</sup> In questo dinamismo va riconosciuto ciò che tradizionalmente viene indicato come «effetto della grazia battesimale»: liberazione dal peccato originale e da ogni altro peccato e dono della grazia santificante (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1262-1266). In esso si riconosce anche il movimento che dal battesimo apre verso l'eucaristia quale celebrazione della comunione trinitaria nella dimensione ecclesiale.

venta il passo della vita e la qualità della vita diventa stile della celebrazione.

**Indicazioni  
bibliografiche**

- CODA P., *Uno in Cristo Gesù. Il battesimo come avvenimento trinitario*, Città Nuova editrice, Roma 1996.
- COLZANI G., *La novità del battesimo*, in «Via Verità e Vita» 150 (1994) 28-34. (numero monografico dedicato al Battesimo).
- CONSOLI S., *Religione e morale*, in «Nuovo Dizionario di Teologia Morale», Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1990, 1091-1102.
- SANTANTONI A., *Sacramenti*, in «Nuovo Dizionario di Teologia Morale», Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1990, 1111-1133.
- SCHULTE R., *La conversione (metánoia) come inizio e forma di vita cristiana*, in «Mysterium Salutis», Vol. 10, Queriniana, Brescia 1978, 131-260.
- TURA R., *Abbozzo di teologia battesimale*, in «Credere oggi» 31/1 (1986) 33-49. (numero monografico dedicato a Battesimo e Confermazione).